

Mensile di cultura e attualità religiosa - Anno XXXIV - Maggio 2012 - n. 5 - € 4,50  
(in Italia)

# JESUS

**Buddhisti d'Italia**

**Siddhartha  
è tra noi**



LA VISITA DEL PAPA A CUBA: ADELANTE, CON JUICIO  
VIETNAM: LA TIGRE ASIATICA E IL DRAGONE CATTOLICO  
LA DIOCESI DI TERNI: IL VANGELO VA IN CITTÀ

## Le donne Moso e la loro società matriarcale

Una società senza violenze, femminicidi e lotte di potere: un mondo in cui l'amore è libero dagli abusi del possesso e della gelosia, e uomini e donne si occupano insieme della cura e dell'educazione dei bambini. A noi suona come un'utopia ma è una realtà quotidiana per i Moso, un popolo di 50 mila anime che vive nello Yunnan, sul lago Lugu, al confine fra Cina e Tibet. Praticano una forma di buddhismo di derivazione tibetana, mescolato a credenze animiste legate alla sacralità dei fiumi, degli alberi e delle montagne. Etnia pacifica e matriarcale, del tutto contrari all'istituzione del matrimonio, i Moso hanno difeso il loro modo di vivere anche dalle pressioni, non certo tenere, del governo cinese al tempo della Rivoluzione culturale. Fatti sposare a forza, appena hanno potuto sono tornati all'originaria separazione fra uomini e donne, che si incontrano solo di notte, finché dura l'amore, con discrezione e libertà reciproca. Se nascono dei figli, prendono il nome della madre e vengono cresciuti nella famiglia di lei: in questo caso le figure maschili di riferimento sono gli zii materni. Un caso praticamente unico, come ha notato Francesca Rosati Freeman nel suo libro *Benvenuti nel paese delle donne*, uscito due anni fa per XLedizioni, in cui la ragione della quasi totale assenza di conflitti viene fatta risalire alla distinzione fra interessi materiali e familiari da una parte e rapporti d'amore dall'altra.

Il mese scorso sono arrivate per la prima volta in Italia due esponenti del popolo Moso, Ake Dama e Najin Lacong (nella foto a destra), invitate dall'associazione torinese Laima – che promuove lo studio e la ricerca sulla spiritualità femminile – a testimoniare di una società armoniosa in cui non esistono gerarchie, le decisioni sono prese all'unanimità e i ruoli sono complementari (ma sono le donne a gestire le questioni economiche). E gli uomini, hanno garantito Ake e Najin, «sono felicissimi di essere governati dalle donne».

Niente matrimonio né convivenza ma

rispetto dell'unione e forte senso della famiglia, in cui nessuno è lasciato a se stesso e tutti sono accuditi dall'infanzia alla vecchiaia. Colpisce il senso condiviso della maternità, assunta collettivamente dal gruppo delle donne della famiglia, e della paternità, vissuta pienamente, ma nei confronti dei figli non biologici: «Dovreste vedere con quale cura gli uomini si occupano dei bambini», hanno detto Ake e Najin.

Rimasta quasi sconosciuta per secoli, grazie alla recente costruzione dell'autostrada la minoranza Moso non solo è diventata un'attrazione turistica ma ha avuto anche accesso a internet. Da un lato hanno finalmente potuto raggiungere ospedali e università, ma dall'altro c'è da chiedersi se la televisione e il web non riusciranno là dove hanno fallito i maoisti. «Per la prima volta ci troviamo di fronte a immagini di violenza nuove per noi, che non sappiamo come affrontare», ammettono Ake e Najin. Resta da vedere se la saggezza della famiglia matriarcale resisterà alle discutibili seduzioni dell'Occidente.

**Federica Tourn**

agli anni Settanta: si tratta di una presenza radicata e ormai stabile, non legata semplicemente alla moda di turno. Certo, hanno contribuito al successo di tali comunità anche fenomeni di costume: dai film fino alle tournée italiane del Dalai Lama... Nella società della comunicazione di massa, va messo in conto! La presenza più consistente è nel Centro-Nord, mentre nel Sud c'è qualcosa a Napoli, dove c'è la più antica scuola di studi orientali italiana, Taranto, Palermo. C'è da ricordare che occorre sempre una mediazione culturale, per un occidentale che si avvicina al buddhismo: qui da noi ha giocato un ruolo non secondario l'arrivo in Italia di figure di grande levatura spirituale, ad esempio dalla diaspora tibetana, vere e proprie personalità-ponte come svariati lama. Il passaggio a una presenza più stabile del buddhismo è avvenuto nel corso degli ultimi dieci anni, con un progressivo consolidamento delle presenze nei centri e lo svilupparsi di corsi di studio (come il *Master Program* presso l'Istituto Lama Tzong Khapa di Pomaia, in collaborazione con l'Università Sant'Anna di Pisa) che permettono una migliore conoscenza anche dal punto di vista teorico degli insegnamenti buddhisti e



F. GIABERTA